

***Libri maleficiorum* e violenza alla fine del Medioevo**

Alessandro Soddu (Università di Sassari), « Crimine e giustizia nella Sardegna del XIV secolo »

L'intervento intende proporre una breve rassegna delle fonti e degli studi sulle istituzioni giudiziarie, la giustizia e la criminalità nella Sardegna del XIV secolo, accompagnata dall'illustrazione di alcuni esempi relativi a episodi di violenza (verbale e fisica) in ambito urbano e rurale.

Matteo Magnani (Université d'Aix-Marseille /UMR 7303 Telemme), « La violenza e la sua correzione. Le procedure giudiziarie inquisitorie in Creta veneziana alla fine del Trecento ».

Attraverso lo studio della documentazione inedita relativa all'amministrazione della giustizia penale, si sono raggiunti, negli ultimi anni, risultati davvero soddisfacenti. Le ricerche condotte sugli atti giudiziari delle curie urbane tardo medievali hanno condotto, in particolare in Italia e in Francia, all'inquadramento dei profili sociali degli individui che si trovarono coinvolti nei processi e ai rapporti tra le autorità pubbliche che quei processi dovevano dirimere con gli attori sociali. Il tema della violenza è stato più volte approcciato per definire il quadro nel quale i conflitti alla base dei processi prendevano avvio e si sviluppavano. Trattata come soggetto di studio in sé, il tema della violenza può essere declinato in diversi modi all'interno di ricerche che promuovano lo studio delle società medievali. Dall'analisi dei fatti che condussero all'esplosione della violenza – organizzata o meno – alla circoscrizione dei profili dei facinorosi, il resoconto di un atto violento può infine tendere a definire uno statuto giuridico; ossia quello di vittima e quello di aggressore. Quello che ci proponiamo in questa sede è l'inquadramento della violenza dal punto di vista delle scritture giudiziarie. In modo particolare vedremo come un comportamento violento, o ritenuto tale, veniva elaborato in sede giudiziaria dai detentori dell'*auctoritas* e misurato con la necessità di trovare un'elaborazione tecnica capace di trattarlo come fatto giudiziario. Al fine di sviluppare il nostro tema abbiamo scelto come nucleo documentario l'insieme degli atti giudiziari di natura inquisitoria che s'incontrano negli archivi di Creta veneziana. Centro dell'impero coloniale marittimo della Repubblica, Creta è stata spesso, e a torto, considerata come una realtà periferica dagli storici del Medioevo occidentale. Il nostro intento è quindi quello di portare nuova luce su un territorio poco conosciuto, e di mostrare le vie attraverso le quali la violenza fu recepita e corretta alla fine del Trecento in uno spazio socio-politico aperto a diverse tradizioni politiche.

Tamara Graziotti (Università di Firenze), « La violenza nella vita quotidiana di un centro minore all'inizio del XIV secolo ».

Per quanto le fonti giudiziarie penali non possano essere considerate specchio fedele della criminalità presente in un determinato contesto, esse rappresentano comunque un punto di osservazione privilegiato dei fenomeni violenti, almeno di quelli approdati in tribunale. I processi penali sangimignanesi del XIV° secolo restituiscono l'immagine di una rissosità diffusa, quotidiana, a tratti banale e quasi mai organizzata. Una forma di violenza perseguita

con gli strumenti messi a disposizione dal rito inquisitorio che si rivela in questo contesto la procedura più utilizzata per contrastare tali reati.

Didier Lett (Université Paris-Diderot, Paris 7 et IUF), « Le violenze sessuali contro le ragazze e i ragazzi nel quattrocento bolognese. Contribuzione alla storia della pedofilia nel Medioevo ».

Per rispondere alla tesi di Philippe Ariès (*L'Enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*, Paris, Plon, 1960), per lungo tempo, gli storici dell'infanzia nel Medioevo hanno provato a dimostrare i sentimenti, l'affetto degli adulti per i bambini, tralasciando l'infanzia infelice, i maltrattamenti, la violenza fisica e sessuale contro i ragazzi. I *libri maleficiorum* sono delle fonti eccezionale per studiare questo aspetto ignorato dalla storia dell'infanzia nel Medioevo. In questa relazione, vorrei mostrare, in un ottico di genere, come sono descritte le violenze sessuali contro i ragazzi e le ragazze nei *libri maleficiorum* di Bologna nel Quattrocento. I casi di « pedofilia » contro i ragazzi sono così numerosi di quelli contro le ragazze ma il lessico usato dal notaio è completamente diverso : al vocabolario tradizionale e poco dettagliato del stupro (*cognoscere carnaliter per vim*) si oppone il vocabolario del « *vicium sodomiticum* » con una descrizione degli atti più precisa.

Sara Cucini (CEMM, EA4583 - Université Paul Valéry – Montpellier III), « La Violenza al Femminile nel Tardo Quattrocento Bolognese. Alcuni Spunti di Riflessione »

Nel corso della mia ricerca di dottorato ho avuto l'opportunità di analizzare i libri *inquisitionum et testium* e le sentenze conservate all'archivio di Stato di Bologna per il periodo compreso tra il 1447 e il 1512. Tra i numerosi elementi raccolti in occasione di questo studio, alcune riflessioni, che ritengo adatte ad un ulteriore sviluppo, sono emerse in merito ai processi per crimini violenti che vedono donne protagoniste. Sulla base di tali riflessioni raccolte, il presente contributo si propone di gettare un primo sguardo al quadro della violenza al femminile nel secondo Quattrocento bolognese. Del resto, le fonti giudiziarie relative ad alcuni tipologie di crimini specifici sono già state utilizzate per approfondire il tema della condizione femminile nel Medioevo (per la realtà bolognese cfr. Lansing 2003). L'intervento presentato intende quindi esplorare le potenzialità delle fonti giudiziarie riguardanti atti di violenza negli studi di genere relativi al tardo Medioevo.

Un'introduzione presenterà i dati quantitativi sull'incidenza di crimini perpetrati e subiti da donne nel corso del periodo preso in considerazione, al fine di tracciare la visione d'insieme relativa al contesto bolognese. Alcuni processi e sentenze saranno in seguito esaminati per illustrare tali elementi emersi. La violenza perpetrata da donne sembra così configurarsi come un fenomeno prettamente urbano e rientra generalmente in alcune tipologie circoscritte. Le donne rivolgono frequentemente i propri atti di violenza contro altre donne o contro minori di ambo i sessi. Nel primo caso, si tratta di azioni sia spontanee che premeditate, e quest'ultime implicano in genere la complicità di altri membri della famiglia. Nel secondo caso, degli esempi di infanticidio sono attestati e solo alcuni di questi esempi possono essere considerati, secondo la lettura comune, come un mezzo di gestione di gravidanze extra-matrimoniali. Il ricorso alla violenza è particolarmente frequente anche per la difesa della proprietà. Infine, quando la violenza delle donne è rivolta contro uomini, essa costituisce generalmente la risposta istintiva ad insulti verbali o ad attacchi fisici. La violenza perpetrata contro le donne rappresenta invece un fenomeno trasversale che riguarda allo stesso modo città e contado. Entro l'ambito domestico la violenza si sviluppa con particolare

frequenza e forza: i crimini con esito mortale sono perpetrati nella maggioranza dei casi dal marito o da altri familiari. Quando la violenza è attuata da uomini che non hanno relazione di parentela con le vittime, essa segue generalmente tre schemi. Le donne diventano quindi vittime collaterali di crimini che mirano a colpire loro congiunti di sesso maschile, sono oggetto di crimini di natura sessuale, o sono oggetto di crimini di natura spontanea. In merito a quest'ultimi, non è infrequente trovare descrizioni che indicano le donne come iniziatrici dello scontro. L'azione femminile è quindi registrata dai formulari, ma la sua portata criminale è considerata irrilevante in assenza di conseguenze fisiche e non rientra nel dibattito processuale. È possibile inoltre notare, in alcuni dei processi e sentenze che vedono donne come vittime, che le descrizioni dei crimini all'interno dei formulari si presentano più approfondite rispetto a descrizioni di crimini analoghi che vedono protagonisti esclusivamente maschili.

A conclusione della presentazione dei testi selezionati, il contributo ripercorrerà gli spunti raccolti e qui sopra brevemente descritti, nell'ottica di comprenderne il valore in vista di un possibile futuro sviluppo della ricerca.

Lansing C., "Concubines, Lovers, Prostitutes. Infamy and Female Identity in Medieval Bologna", in P. Findlen, M.M. Fontaine e D.J. Osheim ed., *Beyond Florence. The Contours of Medieval and Early Modern Italy*, Stanford, 2003, p. 85-100.

Lorena Lucia Barale (Università di San Marino), « Vivat populus, moriantur vicarius et iudices Querii! ».

L'intervento si concentra sull'omicidio del giudice *maleficiorum* Giacomo Dal Pozzo di Vigevano, avvenuto nel 1413 a Chieri – comune urbano economicamente e socialmente molto dinamico situato vicino al capoluogo piemontese – durante le celebrazioni per il santo patrono. Venne accusata dell'uccisione la società di Popolo di San Giorgio, poi assolta dal duca Amedeo VIII nel 1426. L'evento è stato analizzato a partire da documentazione inedita conservata presso l'Archivio Storico Comunale di Chieri: gli statuti comunali e dalle successive integrazioni alla normativa, dai *Libri maleficiorum* e dai conti dei castellani. Come si vedrà dall'analisi delle carte processuali, il compiere vendetta e le pratiche di rivalsa non furono solo patrimonio dello stile di vita magnatizio.

Paolo Buffo (Università di Torino) « 'Quasi bellantes'. Autonomie militari e rivolte in alcuni libri maleficiorum piemontesi (fine secolo XIII-inizio secolo XIV) ».

I decenni a cavallo tra i secoli XIII e XIV furono caratterizzati dallo stabilizzarsi delle geografie politiche nel Piemonte occidentale. I domini piemontesi dei Savoia divennero nel 1294 un principato ad autonomia limitata, appannaggio di Filippo di Savoia-Acaia; il marchesato di Monferrato – disgregatosi in seguito alla crisi dinastica del 1305-1306 – fu ricomposto entro gli anni Venti da Teodoro I Paleologo. Le due dinastie principesche promossero una ristrutturazione istituzionale dei rispettivi domini, basata sull'ampliamento delle loro prerogative negli ambiti fiscale e militare e sul potenziamento degli apparati amministrativi. L'attività dei tribunali cittadini e degli organi giudiziari centrali ebbe una funzione importante nel disciplinamento delle autonomie militari dei soggetti politici dominati (comunità e signorie rurali) e nella repressione delle conflittualità locali. A inizio Trecento si moltiplicano le attestazioni di processi celebrati contro comunità e *domini* rurali accusati di ribellione agli ufficiali principeschi, di renitenza agli obblighi militari o di violenze nei confronti di altri soggetti politici locali.

La relazione prenderà avvio dall'esame di due *libri maleficiorum*. Il primo, redatto nel 1294 per la *curia* sabauda di Pinerolo, riporta una vasta *inquisitio* contro gli esponenti di alcune famiglie aristocratiche, responsabili di una *cavalcata* contro il castellano del luogo. Il secondo documenta varie inchieste promosse tra il 1323 e il 1325 dalla *curia* marchionale di Monferrato, riguardanti episodi bellici che coinvolsero in quegli anni varie comunità del marchesato. L'analisi verterà sul precisarsi dei funzionamenti procedurali legati alla contestazione di *excessus* militari. Si mostrerà come le procedure messe a punto dai giudici principeschi abbiano contribuito, nei due territori, a un'espansione della sfera del penale (con l'emergere di un'equazione tra autonomia militare e minaccia al *bonus status patriae*); alla traslazione della violenza fra soggetti dominati dal piano dello scontro politico locale a quello del reato contro il *publicum*; all'imporsi del principe quale detentore unico dello *ius ad bellum* entro i territori dominati.

Lorenzo Freschi (Università di Firenze), « I libri malleficiorum delle Terre della Patria nel XV secolo. Alcune considerazioni sulla documentazione giudiziaria ».

Fra 1420 e 1421 le terre della Patria del Friuli entrano a fare parte del dominio veneziano. In un contesto in cui la figura più rilevante, per ciò che concerne la presenza veneziana in Friuli, può sicuramente essere considerata quella della Luogotenenza della Patria del Friuli stupisce l'assenza di un'analisi sistematica e critica del ricco fondo archivistico del luogotenente veneziano in relazione alla documentazione proveniente dalle realtà locali. Infatti, alcuni indizi rinvenibili nelle pratiche di amministrazione della giustizia, con particolare attenzione alle "criminalia", sembrano indicare una interessante ed articolata attività complessiva; un rapporto fra difesa delle autonomie e modalità di riconoscimento o di disconoscimento, dell'autorità veneziana. Elementi cruciali per comprendere le nuove forme di dialogo e di risoluzione dei conflitti – paci e vendette, violenze e accomodamenti - in cui la Luogotenenza assume un ruolo centrale, collegando l'amministrazione del Dominio e la società politica territoriale, entrambe in via di rielaborazione.